

Oltre Carnevale: maschere, travestimenti, inversioni

**Atti del Convegno internazionale
Palermo, 12-13 febbraio 2016**

a cura di
Sebastiano Mannia

Fondazione Ignazio Buttitta

Fondazione Ignazio Buttitta

via Giovanni di Giovanni, 14 - 90139 Palermo
info@fondazionebuttitta.it
www.fondazioneignaziobuttitta.org

Copyright © 2017 Fondazione Ignazio Buttitta

È severamente vietata la riproduzione delle immagini e dei testi contenuti in questa pubblicazione senza il preventivo consenso scritto dell'Editore



fondazione
ignazio buttitta



REGIONE SICILIANA
Assessorato dei Beni culturali
e dell'Identità siciliana
Dipartimento dei Beni culturali
e dell'Identità siciliana



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo



Scuola delle Scienze Umane
e del Patrimonio Culturale.
Dipartimento Culture e Società



Oltre Carnevale: maschere, travestimenti, inversioni : atti del Convegno internazionale : Palermo, 12 e 13 febbraio 2016 / a cura di Sebastiano Mannia. – Palermo : Fondazione Ignazio Buttitta, 2017.
(Acta diurna ; 10)

1. Maschere – Simbolismo – Atti di congressi.

I. Mannia, Sebastiano <1982->.

391.434 CDD-23

SBN Pal0298172

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

ISBN 978-88-98054-31-2

Questo volume è stato pubblicato con il contributo della "Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana. Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana" e del "Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo".

Indice

Sebastiano Mannia, <i>Introduzione. I carnevali di inizio millennio</i>	7
Antonino Buttitta, <i>L'utopia del Carnevale</i>	13
Bernhard Zimmermann, <i>Utopie comiche</i>	23
Natale Spineto, <i>Festa e rovesciamento dei valori a Roma: considerazioni sul culto di Anna Perenna</i>	33
Marxiano Melotti, <i>Piazza, festa e terrore. Il Carnevale della paura</i>	41
Milton de Andrade, <i>Corpo ibrido e zoologia fantastica nel carnevale e nelle feste brasiliane</i>	67
Davide Porporato, <i>L'orso, il lupo, l'uomo selvatico: viaggio etnografico nei carnevali occitani</i>	85
Ferdinando Mirizzi, <i>Le maschere locali nel mondo contemporaneo: processi di riapprendimento e di ritradizionalizzazione</i>	107
Sebastiano Mannia, <i>Al gran galà delle maschere. Considerazioni sulle pratiche carnevalesche nella Sardegna contemporanea</i>	119
Gabriella D'Agostino, <i>Travestimenti, corpi e questioni di genere. I femminielli napoletani</i>	153
Salvatore D'Onofrio, <i>Dare a vedere. Naven e parcours à rebours</i>	169
Igor Spanò, <i>Figlie di Bahucārā Mātā: hijra, il terzo sesso</i>	175
Luigi M. Lombardi Satriani, <i>Maschera e alterità</i>	189
Ottavio Cavalcanti, <i>Reale, virtuale, metaforica la costanza epifanica del doppio</i>	195

www.mamoiada.org

Introduzione. I carnevali di inizio millennio

di Sebastiano Mannia

Il carnevale è morto; è morto, e non per risuscitare anno dopo anno, come avveniva un tempo. Era una festa di stampo antico. E oggi quel che più ci preme è soprattutto di essere moderni. Le anime pie sentenziano che, in quanto sopravvivenza del paganesimo, morto è e morto deve restare; di fatto, neppure i razionalisti gli hanno accordato molta simpatia. Tuttavia, a decretarne l'estinzione, non furono né i fervori religiosi, né l'attivismo delle "sinistre", quanto piuttosto l'affermarsi di una concezione di vita che non è pagana né anticristiana, ma più semplicemente *secolarizzata*, un *laicismo burocratico* la cui origine risale a parecchie decine di anni fa (Caro Baroja, 1989: 19 [1965]).

Così scriveva Julio Caro Baroja a metà degli anni Sessanta del secolo scorso, periodo di ampie trasformazioni economiche, sociali e culturali che, in diverse regioni europee, vide declinare o scomparire del tutto le performance carnevalesche tradizionali e a cui, solo alcuni anni più tardi, fece seguito un progressivo, controverso e disomogeneo diffondersi di fenomeni di recupero, riproposta, risignificazione e invenzione di maschere e rappresentazioni carnaascialesche. Lo studioso spagnolo, di fatto, fu tra i primi a ricercare le ragioni del reiterarsi nel tempo del carnevale, ma anche della sua eclisse.

Oggi è ampiamente comprovato che la destrutturazione dell'economia agropastorale tradizionale – perlomeno in area mediterranea – e il conseguente cambiamento dei riferimenti ideologici delle società che fondavano sull'intervento di forze trascendenti il loro "essere nel mondo" hanno influito in modo determinante sulla scomparsa o sulla ridefinizione di numerose

occorrenze ceremoniali e *in primis* dei fenomeni carnevaleschi.

È dagli anni Settanta che il carnevale rinasce a nuova vita. Da questo momento, infatti, è sempre più avvertita la necessità del "ritorno alla tradizione" e, quindi, la domanda di esperienze festive radicate nel passato: «il vecchi apparati rituali e simbolici, in quanto [...] sono stati liberati dalle maggiori costrizioni della tradizione proprio in seguito ai processi disgreganti, si rivelano in grado di assumere nuove valenze e di rispondere ad esigenze diverse nella loro inizialmente inattesa reviviscenza» (Bravo, 2003: 35). Le tradizioni popolari si rivelano, a livello comunitario, il mezzo più efficace per fronteggiare i fenomeni di globalizzazione e il carnevale, più delle altre occorrenze ceremoniali connotate comunque da una certa dimensione religiosa, si è prestato ad essere coinvolto in processi di riscoperta e invenzione in chiave identitaria e turistica. Sono numerose le comunità che ogni anno riscoprono e ripropongono il carnevale, spesso imitando maschere e rappresentazioni già altrove recuperate in un processo di emulazione che in alcune aree, per esempio in Sardegna, ha radici consolidate. Pro loco, enti turistici, associazioni culturali e folkloristiche, comuni, patrocinatori e sponsorizzatori, infatti, sono da tempo al centro del revival carnevalesco e molti carnevali dipendono dai finanziamenti pubblici. È un processo scontato, soprattutto quando una rappresentazione carnevalesca assume una certa notorietà, «far di tutto per immetterla nei canali della produzione e del consu-

mo turistici. Vale a dire che il proprio Carnevale lo si vuol sì godere ma anche vendere, e vendere bene. Inutile aggiungere che in passato non c'era la possibilità di attingere a fonti pubbliche di finanziamento, e il Carnevale lo si consumava solo, non lo si vendeva» (Orrù, 1999: 31).

In Piemonte, Sardegna, Basilicata, ecc. la ripresa di maschere e carnevali ha contrassegnato la ri-nascita di questo specifico momento festivo, e se Piercarlo Grimaldi, in riferimento ai mascheramenti animali, ha recentemente osservato che il recupero del tema carnevalesco è l'ultimo «inedito processo culturale di un risveglio d'interesse da parte della società contemporanea, postmoderna» (Grimaldi, 2012: 140) – un «rinselvaticimento simbolico» che è possibile registrare in diverse realtà della Penisola –, a mio avviso è anche da rilevarsi che negli ultimi anni, nel diffondersi a livello locale di una più o meno definita idea di «patrimonio» (al riguardo si vedano i recenti numeri, 28-29 e 37-39, di *Antropologia Museale*), stiamo assistendo a un'ulteriore e nuova fase di rielaborazione e risemanizzazione del carnevale. Alla riscoperta e riproposta di maschere e rappresentazioni si affianca in maniera sempre più definita l'esigenza di Pro Loco, associazioni culturali e gruppi folkloristici di distinguere, di tutelare il proprio carnevale da questo fiorire convulso di pratiche carnascialesche. In numerose comunità, il carnevale viene infatti assunto e rappresentato in termini di patrimonio culturale da parte di enti e amministrazioni, suggestionati indubbiamente, anche, dalla vulgata antropologica contemporanea. *Mamuthones e issahadores* di Mamoiada, il carnevale di Putignano, *G'I Cierv* di Castelnuovo al Volturno sono soltanto alcuni esempi di come la comunità si identifichi con il proprio carnevale e di come all'esterno sia identificata per il suo carnevale. Per tali ragioni emerge con forza l'esigenza di patrimonializzare e certificare la tradizione, all'interno di un campo dialogico in

cui orbitano istanze politiche, esigenze identitarie, passioni e appartenenze culturali, interessi economici. Un processo che ancor più stimola la ricerca di carnevali, il loro riconoscimento e la loro tutela e valorizzazione, anche attraverso la creazione di marchi. Così è accaduto recentemente in Sardegna, dove alcuni consiglieri regionali hanno presentato una proposta di legge (n. 400/27.02.2017) al fine di istituire un «Registro regionale delle Maschere tradizionali della Sardegna» e un Comitato scientifico presso l'Istituto Superiore Regionale Etnografico (ISRE), nonché di stabilire le norme generali sulle modalità di iscrizione al Registro delle maschere e di rilascio del Marchio della tradizione. I presentatari scrivono: «Le ancestrali maschere antropomorfe e zoomorfe rimandano alla storia millenaria della Sardegna e rievocano con le loro simbologie riti misteriosi, ceremoniali, danze propiziatorie e un rapporto stretto tra l'uomo e la terra. Spesso tali maschere, portatrici di una storia che si perde nella memoria, varcano i confini della conoscenza regionale e con il forte valore simbolico e l'alone di mistero che le circonda sono parte della rappresentazione dell'immensa ricchezza culturale che ancora oggi la nostra terra custodisce». Una «ricchezza inestimabile», una «eredità culturale» da proteggere e valorizzare con «buon senso» e «rigore scientifico» preservandola attraverso lo strumento legislativo «dalla pressione della modernizzazione» e «da un certo modo di inventare e recuperare maschere e tradizioni per il solo consumo folkloristico che, senza origini serie, trasparenti e convincenti e senza il minimo riscontro scientifico, alla lunga generano confusione, creano danni di immagine, culturale e anche economici». La proposta di legge prevede inoltre che una comunità possa opporsi alla richiesta di iscrizione di una maschera identica o simile di un altro comune, misura che si estende anche all'adozione di una denominazione uguale o analoga. I comuni hanno «la facoltà di

fare uso esclusivo della maschera a vantaggio della propria comunità, anche attraverso l'autorizzazione all'utilizzo da parte di soggetti terzi che di tale comunità siano espressione» (www.consregsardegna.it). La proposta dei Consiglieri, impreziosita di poetiche identitarie, stereotipi e rappresentazioni, delinea efficacemente il probabile futuro prossimo di numerose occorrenze ceremoniali e segnatamente il passaggio che ha portato dalla elaborazione, gestione e fruizione di un'espressione culturale da parte di una comunità alla sua gestione da parte di enti e associazioni e infine alla sua amministrazione da parte delle istituzioni, che coniugano esigenze di tutela e valorizzazione con istanze di tipo turistico-economiche.

In questa direzione si articola anche il Disegno di legge n. 189 presentato il 15 marzo 2013 al Senato della Repubblica, il cui obiettivo è quello di garantire ai carnevali che abbiano un rilievo nazionale e internazionale un finanziamento "costante e certo"; in particolare: il 50% delle risorse spetterebbe alla Fondazione Carnevale di Viareggio, mentre il restante 50% andrebbe ripartito tra le altre manifestazioni carnevalesche di rilievo nazionale, in numero non superiore a otto (www.senato.it). Il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo già predisponde annualmente dei finanziamenti per "manifestazioni carnevalesche storiche", al fine di «riconoscerne il valore storico e culturale nell'ambito della Tradizione Italiana e in grado di implementare le condizioni di attrattività e competitività turistica territoriale». L'ultima edizione, per cui è stato stanziato 1 milione di euro, ha annoverato tra i destinatari di contributo il Carnevale di Viareggio, di Venezia, di Ivrea, di Putignano, di Oristano, di Mamoiada, di Tricarico, ecc. (www.beniculturali.it).

Un ulteriore livello del processo di istituzionalizzazione della tradizione è la richiesta di iscrizione del proprio patrimonio culturale nella

Representative List of the Intangible Cultural Heritage of Humanity. In Italia è nelle fasi conclusive la candidatura per l'iscrizione nella Lista della maschera di Pulcinella mentre in fase avanzata di riconoscimento è la sfilata dell'Egetmann di Termeno, in Trentino. Già iscritti nella Lista, per esempio, sono il carnevale di Binche in Belgio (2008), quello di Oruro in Bolivia (2008), quello di El Callao in Venezuela (2016), di Granville in Francia (2016). Il Festival Surova di Pernik, in Bulgaria, iscritto nella Lista nel 2015, prevede le celebrazioni dell'Anno Nuovo attraverso la presenza di cortei di mascherati: *Kukeri e Survakari*.

Distinguersi, tutelarsi, valorizzarsi, patrimonializzarsi rispetto ad altre maschere e rappresentazioni, pertanto, sono i principi seguiti da gruppi e associazioni e per tali ragioni l'iscrizione nella lista rappresentativa dell'UNESCO è caldecciata da un numero in progressiva crescita di comunità. È il grado massimo di istituzionalizzazione di un fenomeno festivo che si fregia del riconoscimento di un'agenzia sovranazionale dotata di poteri ma che al contempo palesa un evidente paradosso, poiché «a dispetto delle preoccupazioni e degli appelli dell'UNESCO per la salvaguardia dei beni culturali di cui i suoi patrimoni sono formati, innescano e producono cambiamenti essenziali in quegli stessi beni, cambiamenti tanto materiali che simbolici» (Testa, 2014: 419).

Il periodo carnevalesco non ripresentifica più il legame profondo tra maschere e defunti, tra dimensione ctonia e rinascita della natura e quindi della vita, tra rinnovamento del tempo e feste di Capodanno. I carnevali odierni sono despatializzati e decalendarizzati, ovvero lo spazio-tempo sacro in cui si originavano e consumavano le performance carnevalesche è diventato oggi una vetrina che può attirare lo sguardo sulla base dei gusti personali. Maschere e riti carnevaleschi rispondono a nuove esigenze e inquietudini dell'uomo contemporaneo, si inscrivono

con nuovi sensi all'interno dei calendari cerimoniali locali radicandosi identitariamente nel tessuto comunitario. I carnevali della tradizione ripresi, rifunzionalizzati, istituzionalizzati e patrimonializzati sono in questo senso «un autentico simbolo della post-modernità» (Buttitta, 2010: 248), «l'ossimoro della festa antica appena nata» (Clemente, 1997: 101). Di certo anche i carnevali di inizio millennio, al di là di queste nuove connotazioni, continuano a sussumere nel contemporaneo il tempo della straordinarietà, e dunque del rovesciamento, della trasgressione, della rappresentazione e dell'improvvisazione, e per tali ragioni si profila un nuovo tempo festivo carnevalesco, con nuovi simboli, nuove coordinate di senso, nuovi codici rituali, nuove esigenze. Anche per questi motivi, dopo un periodo di relativo disinteresse, il carnevale è tornato al centro dell'attenzione degli studiosi, a conferma della ciclica vitalità del tema carnevalesco (Kezich, 2015). In questo rinnovato dibattito si collocano gli atti del Convegno internazionale di studi *Oltre Carnevale: maschere, travestimenti, inversioni*, tenutosi a Palermo il 12 e il 13 febbraio 2016. In tale circostanza, storici, sociologi, antropologi si sono ritrovati a riflettere sul carnevale, oltre il carnevale, dall'antichità al contemporaneo. In ottica interdisciplinare i saggi si declinano dall'analisi del comico nelle commedie di Aristofane

(Bernhard Zimmermann) alla riflessione sulla festa di Anna Perenna che presenta tratti comuni con le manifestazioni carnevalesche canoniche (Natale Spineto), dall'indagine sul rapporto tra paura e carnevale (Marxiano Melotti) alla descrizione delle rappresentazioni del corpo nelle performance carnevalesche brasiliene (Milton de Andrade), dall'indagine sulle maschere animali nel carnevale occitano in area piemontese (Davide Porporato) all'analisi dei processi di riapprendimento e di ritradizionalizzazione dei carnevali in Basilicata (Ferdinando Mirizzi) e dei fenomeni di recupero, rifunzionalizzazione e invenzione dei carnevali in Sardegna (Sebastiano Mannia), dalla riflessione sui travestimenti intersessuali e sulla rappresentazione della differenza di genere (Gabriella D'agostino) alla disamina di una delle forme di travestimento più studiate in antropologia, il Naven degli latmul della Nuova Guinea (Salvatore D'Onofrio), alla descrizione delle comunità hijra nella tradizione indiana (Igor Spagnò), per concludere con alcune analisi di carattere più generale sul rapporto tra maschere e alterità e sul doppio carnevalesco (Luigi M. Lombardi Satriani, Ottavio Cavalcanti).

Gli atti sono introdotti da un saggio di Antonino Buttitta, *L'utopia del carnevale*, pubblicato originariamente ne *Il mastro di campo di Mezzojuso* (1984). A lui, in memoria, il volume è dedicato.

Riferimenti bibliografici

- Bravo, G. L., 2003, *Orso e capra a nuova vita*, in Grimaldi, P., 2003, a cura di, *Bestie, santi, divinità. Maschere animali dell'Europa tradizionale*, Museo Nazionale della Montagna, Torino, pp. 35-43.
- Buttitta, I. E., 2010, *Carnevali di Sicilia fra tradizione e innovazione*, in Sisto, P., Totaro, P., 2010, a cura di, *Il Carnevale e il Mediterraneo*, Progedit, Bari, pp. 206-248.
- Caro Baroja, J., 1989, *Il Carnevale*, Il melangolo, Genova (ed. or. 1965, *El Carnaval. Análisis histórico-cultural*, Taurus, Madrid).
- Clemente, P., 1997, *Più feste, più vere. Riflessioni addosso a "Carnevale senza Quaresima..." di Fabio Mugnaini*, in Castelli, F., Grimaldi, P., 1997, a cura di, *Maschere e corpi. Tempi e luoghi del Carnevale*, Meltemi, Roma, pp. 95-102.
- Grimaldi, P., 2012, *Cibo e rito. Il gesto e la parola nell'alimentazione tradizionale*, Sellerio, Palermo.
- Kezich, G., 2015, *Carnevale re d'Europa. Viaggio antropologico nelle mascherate d'inverno*, Priuli & Verlucca, Scarmagno.
- Orrù, L., 1999, *Maschere e doni, musiche e balli. Carnevale in Sardegna*, Cuec, Cagliari.
- Testa, A., 2014, *Il carnevale dell'uomo-animale. Le dimensioni storiche e socio-culturali di una festa appenninica*, Loffredo editore, Napoli.

Sebastiano Mannia

Sebastiano Mannia è professore a contratto di Antropologia culturale e Antropologia del paesaggio presso l'Università degli Studi di Palermo. Ha condotto ricerche in Sardegna e Sicilia e si occupa dei nuovi modelli di pastoralismo, nonché dei fenomeni di continuità, rifunzionalizzazione, riproposta e invenzione della tradizione. Sulla pastorizia ha pubblicato: *Il pastoralismo in Sicilia. Uno sguardo antropologico* (2013); *In tràmuta. Antropologia del pastoralismo in Sardegna* (2014).

www.mamoiada.org